LEZIONE II L'alienazione sociale

I francofortesi si differenziano da Hegel giacché negano il terzo momento della dialettica hegeliana, il momento della negazione della negazione, ossia il pensiero che nega la negazione. Questa negazione della negazione depotenzia la negazione poiché perviene all'identità soggetto-oggetto la quale vanifica la negazione della realtà presente. I francofortesi negano l'identità ragione-realtà giacché la realtà non è affatto razionale a loro giudizio non essendo razionalizzabile dacché viviamo in un mondo profondamente irrazionale.

LEZIONE II L'alienazione sociale

La dialettica negativa da essi propugnata come il metodo della filosofia è questo: il pensiero non si adegua alla realtà, poiché se lo facesse la giustificherebbe, ma cerca con le sue analisi di scoprire in essa i conflitti e le contraddizioni che la minano. La filosofia parte da questo presupposto. Ecco allora Adorno affermare in chiave antihegeliana "il tutto è falso" dacché Hegel aveva asserito che il vero è l'intero o tutto. Insomma alla ragione dialettica che mira alla conciliazione del tutto i francofortesi oppongono la dialettica negativa, la dialettica che nega e non è negata, non trovando perciò conciliazione.

LEZIONE II L'alienazione sociale

Hegel per Marcuse non è un conservatore poiché afferma che il pensiero non deve adeguarsi alla realtà bensì la realtà al pensiero.

Si può obiettare che si tratta di una lettura parziale dal momento che Hegel asseriva pure che il reale è razionale, e così è stato inteso da molti, ma la negazione della realtà da parte della ragione, è essenziale per intendere l'indagine del francofortese. Marcuse sostenne sempre la possibilità di un nuovo ordine della libertà, a differenza degli altri francofortesi che nel Secondo dopoguerra rifluirono nella dimensione privata contraddicendosi.

LEZIONE II L'alienazione sociale

Marcuse nel suo *L'uomo a una dimensione* giudica alienata questa società in virtù dei mass-media. L'uomo vi è profondamente alienato in quanto totalmente asservito avendola accettata pienamente, introiettata, e rinunciato a lottare contro di essa. La minaccia permanente di un conflitto nucleare, il miglioramento delle condizioni economiche, e un'accorta politica di manipolazione hanno integrato l'individuo in un contesto totalitario.

LEZIONE II L'alienazione sociale

La società a una dimensione implica la rinuncia all'immaginazione come facoltà di pensare un ordine non repressivo in cui gli uomini possano vivere liberamente. L'immaginazione produce le opere d'arte che costituiscono la dimensione estetica, dimensione altra rispetto a quella unica considerata, e quindi una realtà diversa da quella che è. Questa facoltà collega gli strati più profondi dell'inconscio con l'arte, il sogno con la realtà; conserva gli archetipi della specie, le idee eterne della memoria collettiva e individuale, le immagini represse della libertà.

LEZIONE II L'alienazione sociale

Nell'età della razionalità tecnologica l'arte si aliena, e sopravvive solo se nega le sue forme tradizionali, come con il surrealismo e la musica atonale. Ciò non esclude che l'arte possa esprimere il vero volto del presente, come accade con i testi di Samuel Beckett, che esprime la profonda alienazione del presente ricorrendo ai dialoghi insensati e incomprensibili dei protagonisti: lo straniamento delle situazioni del teatro dell'assurdo aiuta a cogliere l'estraneazione della nostra vita.

LEZIONE II L'alienazione sociale

Marcuse e Schaff hanno sostenuto che la completa automazione del lavoro permetterebbe agli uomini di disalienarsi, ovvero di dedicarsi interamente alle attività più gratificanti invece che subire la dura disciplina alienante del lavoro. Da tempo si è intuito che i lavori monotoni e ripetitivi instupidiscono gli umani. Ora le neuroscienze lo confermano.

Quello che facciamo plasma il nostro cervello.

Un'IA ci dice che parliamo e pensiamo da IA rischiando di spegnere il cervello e andare incontro a un "appiattimento culturale" globale.

LEZIONE II L'alienazione sociale

Dopo Marcuse la società industriale avanzata ha accelerato la sua trasformazione alienando sempre più chi vi vive. L'accelerazione tecnologica ha cambiato radicalmente il quadro fino a consentire a una tecnologia – l'IA - di prendere il sopravvento sulla vita umana.

É l'intelligenza artificiale che si basa su reti neurali profonde, ossia ampiamente stratificate e così complicate che gli umani non riescono a rendere trasparenti i risultati forniti da essa.

LEZIONE II L'alienazione sociale

I GPS non sollecitano più il nostro ippocampo. Perdiamo la capacità di ricercare poiché le IA ci offrono il materiale di cui abbiamo bisogno. Siamo controllati e profilati con crescente precisione.

Le IA pensano e scrivono per noi. Parliamo come loro.

Il linguaggio ordinario da tempo era diventato unidimensionale plasmato dai pubblicitari e dall'industria culturale.

Il linguaggio non è per niente neutrale: attraverso le metafore e varie parole si veicolano messaggi che orientano il nostro pensiero.

LEZIONE III L'alienazione individuale

Abbiamo un cervello che produce la coscienza, il mistero della filosofia, delle neuroscienze, ecc.

L'io cosciente crede di decidere, mentre sembra che il cervello (l'inconscio) decida a sua insaputa attraverso modalità che ci sfuggono. Solo a volte il cervello comunica all'io la conclusione, non il processo, con cui è pervenuto a quella decisione. Se per alienazione intendiamo qualsiasi forma di dominio occulto sfuggente o estraneazione dobbiamo riconoscerla nel rapporto tra il cervello e l'io cosciente.

LEZIONE III L'alienazione individuale

L'io cosciente inventa teorie volendo illudersi di avere sotto controllo la sfera delle decisioni significative mentre le subisce senza conoscerne direttamente le ragioni. La coscienza cerca a posteriori di giustificare le decisioni assunte, ignorando le vere motivazioni del cervello, e così possiamo illuderci di aver compreso ciò che invece non abbiamo compreso affatto. Possiamo pertanto riconoscere qui un caso di autoalienazione costruito su un rapporto alienato.

LEZIONE III L'alienazione individuale

Possiamo pensare l'io cosciente come maschera - *personam* in latino - del cervello che scaturisce dalle interazioni di esso con il mondo esterno. Il cervello chiuso nella scatola cranica non ha alcun accesso diretto al mondo esterno. Riceve solo degli impulsi elettrici che deve elaborare secondo modelli, che ha costruito e che all'occorrenza rivede, e con cui si forma una certa immagine globale del mondo esterno, un'operazione tutt'altro che semplice se è vero che diversi neuroscienziati definiscono le nostre percezioni come "allucinazioni controllate". Alla coscienza la percezione appare semplice, che il mondo esterno si rifletta nella nostra conoscenza.

Perché il cervello ci lascia credere in questa e altre illusioni?

LEZIONE III L'alienazione individuale

Secondo un'ipotesi il cervello si trincera dietro alla maschera della coscienza per ragioni di sicurezza impedendoci di comprenderci, imponendoci un rapporto alienato, di estraneazione, per cui la maschera (l'io cosciente) deve coprire il cervello (l'inconscio) che agisce come eminenza grigia dai disegni imperscrutabili.

C'è in ognuno di noi un mister Hyde celato dietro il buon dottor Jekyll?

LEZIONE III L'alienazione individuale

Questa spiegazione può riflettere l'esigenza odierna di nasconderci in società dove il potere, più provato che pubblico, controlla sempre più capillarmente i cittadini: siamo sorvegliati attraverso internet, i social, le piattaforme dei pagamenti e le videocamere, ecc.

Gli ominini che ci hanno preceduti non avevano questa nostra preoccupazione: erano ipersociali vivendo in piccoli gruppi molto coesi dove forse non potevano permettersi il lusso di nascondere alcunché. In certe piccole comunità di montagna si può ancora notare che il privato non esiste, che tutto è osservato e commentato.

LEZIONE III L'alienazione individuale

Forse la ragione sta nella complessità di ciò che succede nel cervello, un pandemonio. Ogni nostra azione mobilita ampie aree del cervello in cui sono attivati moltissimi neuroni e sinapsi. Nemmeno se lo volessimo, riusciremmo a tenere sotto controllo questo anarchico sistema anche perché in fondo alla coscienza serve fino a un certo punto.

La coscienza potrebbe essere l'interfaccia del cervello con la società che cerca semplicemente di sapere tutto, e che da qualche tempo si è posta l'obiettivo di conquistarlo.

LEZIONE III L'alienazione individuale

Infatti se il cervello è ancora per alcuni aspetti una scatola nera, negli ultimi anni sono state messe a punto delle metodiche per carpirne i segreti, tra cui l'optogenetica, il che può essere salutato, da un lato, come un successo della ricerca scientifica ma pure, dall'altro, un pericolo esistenziale in quanto le grandi aziende dell'IA si sono poste l'obiettivo di conquistare i nostri cervelli.

LEZIONE III L'alienazione individuale

La società comunque, pur ignorando ancora molto del funzionamento del cervello, ci condiziona notevolmente. Lo psicoanalista inglese Winnicott (1896-1971) racconta di molti pazienti che sin da bambini si erano abituati a essere eccessivamente compiacenti: a comportarsi come ci si attendeva da loro, o in modo gradito agli altri. Persone come queste sviluppano un **«falso Sé»**, ossia un sé basato più sull'adeguamento ai desideri altrui che sui reali sentimenti e sui bisogni istintivi del soggetto.

LEZIONE III L'alienazione individuale

Il bisogno di piacere agli altri inizia dalla prima infanzia, allorché l'approvazione dei genitori è necessaria alla sopravvivenza emotiva. Crescendo ci uniamo a gruppi il cui giudizio è essenziale, e che temiamo. E rimane nell'adulto come un riflesso automatico, spesso inconsapevole, rafforzato dai continui messaggi che vengono dall'alto e che ci ammoniscono ad adeguarci se non vogliamo restare tagliati fuori.

Si chiama fomo (fear of missing out), è una forma di ansia sociale. Tendiamo ad adattarci in tutti modi anche perché l'esclusione è dolorosa e vissuta come fallimento. Credo che solo pochi abbiano il coraggio di ribellarsi apertamente assumendo senza compromessi atteggiamenti di netta contrapposizione al costume prevalente.

LEZIONE III L'alienazione individuale

In certe circostanze emerge un altro Sé che ci stupisce e che non vogliamo riconoscere come nostro. Pensiamo di cavarcela con una certa ipocrisia parlando di mele marce, volutamente nascondendo la violenza implicita nelle istituzioni e nella società fino a rimuovere dalla memoria collettiva gli episodi più imbarazzanti.

Si creano perfino falsi miti.

Spesso crediamo di decidere, ma in realtà decidiamo sulla scorta di modelli appresi, aspettative, abitudini che crediamo erroneamente nostre ma che ci sono istillate da un esercito di gazzettieri o persuasori che attraverso giornali, pubblicità e mode si insinuano nelle nostre menti facendoci vivere come vogliono loro.

LEZIONE III L'alienazione individuale

La società ci è addosso. Di recente lo psicologo Paolo Crepet ha scritto che ci viene chiesto "di apparire sempre forti, sicuri e perfettamente padroni della nostra vita". Guai a riconoscersi fragili, incerti, timorosi nel mondo ipercompetitivo odierno! Eppure molti sono così anche se cercano di nasconderlo in primis a sé stessi. In ogni caso è temerario dichiararlo pubblicamente. Possiamo tutt'al più confessarlo allo psicoanalista o a qualche amico fidato. Non ci resta che farci violenza, ovvero alienarci, per trasformarci in ciò che non siamo, oppure vivere due vite scisse, una pubblica fittizia e un'altra autentica ma strettamente riservata.

LEZIONE III L'alienazione individuale

Rovesciamo ora la prospettiva assumendo quella dell'io cosciente. Questo vuole un cervello più intelligente, più efficiente, instancabile, ecc di quanto non sia. Ma spesso il cervello non vi riesce e rischia di bruciarsi rovinosamente.

Il rapporto tra l'io cosciente e il cervello è spesso conflittuale, e il primo cerca allora di illudersi sulle sue capacità. Così si autoaliena illudendosi di poter fare ciò che non riesce a fare.

LEZIONE III L'alienazione individuale

Soprattutto come io coscienti non vorremo che il cervello degenerasse a causa di malattie, in particolare le demenze che nelle forme acute sono alienazioni devastanti.

Molto comune è la formazione di falsi ricordi che ingannano la coscienza ma non il cervello.

Vorremo dimenticare certi episodi dolorosi e traumatici della nostra esistenza ma non ci riusciamo.

LEZIONE III L'alienazione individuale

Una forma di alienazione del pensiero che sembra diffondersi ha il nome inglese ***overthinking***, tradotto con "rimuginio". É un modo di pensare ripetitivo, che fa restare bloccati su un episodio successo o preoccuparsi senza sosta di ciò che potrebbe accadere. Il pensiero rimane prigioniero di sé stesso, in una spirale da cui non riesce a venir fuori.

La volontà di liberarsene non basta. Il pensiero ripetitivo è alienante poiché ci impedisce di pensare ad altro, di affrontare e risolvere altri problemi non meno urgenti.

LEZIONE III L'alienazione individuale

Il fenomeno è particolarmente fastidioso poiché riduce la capacità di concentrazione; ci si sente sopraffatti. Spesso si accompagna ad insonnia, a ripetuti risvegli, mal di testa; stanchezza permanente.

Le ragioni di questo corto-circuito possono essere varie, ma in generale avviene quando le richieste esterne superano le nostre capacità. Alcune ricerche hanno notato che il fenomeno si produce soprattutto nei contesti in cui il fallimento non è ammesso, e gli errori non sono tollerati.